

L'OPERA



periodico del
Centro Culturale Charles Péguy

Periodico trimestrale - Direttore Responsabile: Antonio Maio - Redazioni: NOVARA - Via d'Enricis 13 - Tel. (0321) 399680/27721 - ARONA - Via Roma 43 - Tel. (0321) 44232 - DOMODOSSOLA - Via Monte Grappa 30 - Tel. (0324) 40986 - Autorizzazione del Tribunale di Novara, n. 9 del 7-5-1987 - Spedizione in abbonamento postale, Gruppo IV/70%.

N.3 Novembre 1989
" A che serve passare dei
giorni se non si ricordano?"

«I passi delle legioni avevano marciato per Lui,
i passi di Dario avevano marciato per Lui.
E Lui era atteso nelle parti più remote della Persia.
I passi di Alessandro avevano marciato per lui
dal palazzo paterno alle rive dell'Eufrate.
I sogni di Platone avevano marciato per Lui
dal carcere di Socrate alle prigioni di Sicilia.
I soli ideali avevano brillato soltanto per Lui
e per Lui solo aveva cantato il gigantesco Eschilo.
Le regole di Aristotele avevano marciato per Lui...
E per Lui l'ascetismo o le regole avevano brillato,
dalle regole di Epicuro alle regole monastiche.
Stava per ereditare tutto lo sforzo umano.
Stava per ereditare un mondo già fatto,
e tuttavia stava per rifarlo interamente».

(Ch. Péguy, da «Eva»).



I toni della musica gregoriana.
Capitelli della chiesa abbaziale
Cluny

«L'impegno culturale di un credente sarebbe sostanzialmente lacunoso se l'umanizzazione dell'uomo, che egli promuove mediante la cultura, non fosse consapevolmente orientata e diretta verso il suo compimento nella fede. La cultura non è soltanto opera di singoli; essa è anche ed essenzialmente opera comune, frutto della cooperazione di molti. Il cristiano deve cooperare con tutti coloro che si impegnano per la cultura. Ma la condizione imprescindibile di questa cooperazione è il riconoscimento ed il rispetto, da parte di tutti, della verità intera dell'uomo e della sua dignità. Quando si danno cooperazioni non rispettose di questa condizione non è all'uomo che si serve, ma ad ideologie distruttive dell'uomo! Si tradisce cioè, l'impegno culturale. La fedeltà alla visione cristiana dell'uomo, insegnata dalla Chiesa, non isola, ma, al contrario, rende effettivamente capaci di creare cultura vera: universalmente umana ed umanizzata.

... È tutto l'uomo, nella concretezza della sua esistenza quotidiana, che è salvato da Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. *Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».*

(Giovanni Paolo II°
Discorso ai docenti universitari
Bologna 18-4-1982)

" A CHE SERVE PASSARE DEI GIORNI
SE NON SI RICORDANO ?"

Oggi purtroppo l'impressione é che molti vivano i giorni della loro vita vegetando, subendoli. Giorni che passano inesorabili, ai quali non si sa dare più un senso tranne che in casi sporadici carriera, successo etc.. Giorni faticosi con ritmi e obblighi pesanti: la sveglia (purtroppo), il lavoro (che barba) i colleghi rompi, poi a casa (altri pensieri), i figli (che peso), la TV (un pò di droga), quindi a nanna e si ricomincia. Grazie a Dio non é per tutti così. C'è ancora qualcuno che non si accontenta di sopravvivere. "O VUOTI o VIVI", disse il Cardinale belga Daniels al Meeting di Rimini. "Noi con l'aiuto di Cristo, abbiamo scelto di vivere e desideriamo, senza presunzione ma con la pretesa che ci viene dalla Fede, di aiutare altri ad incamminarsi su questa strada. Soprattutto con questo Ideale é nato il Centro Culturale C. Péguy.

***** % % % % % % % *****

"Durante la mia infanzia - dice Péguy rimasto orfano ad un anno, ricordando l'umile lavoro di sua madre - ho visto impagliare delle sedie esattamente con lo stesso spirito, con lo stesso cuore e con la stessa mano con cui questo popolo aveva dato forma alle sue cattedrali".

E' questo il metodo che proponiamo: vivere ogni gesto della nostra vita (sforzarci almeno) come se fosse il più importante il più decisivo dal mattino quando facciamo colazione o entriamo in ufficio o in fabbrica o a scuola e così via fino a tarda sera quando possiamo dire "Grazie Signore per questa giornata che ci hai donato".

Perché abbiamo scelto questo titolo? ' E' la domanda che Achille pone a Patroclo nei "Dialoghi con Leucò", opera del celebre poeta e scrittore piemontese Cesare Pavese.

Il Centro Culturale compie un anno di vita Un anno intenso e ricco di incontri con "impagliatori di sedie e costruttori di cattedrali": adulti, anziani, giovani semplici e altri più famosi; tutti con nel cuore nella mente e nelle mani la voglia di costruire per sé e per gli altri un mondo migliore. Come non ricordare quindi questi giorni: dall'apertura con l'energica "lezione" politica di Padre A. Macchi all'accorato appello per la difesa della vita di Padre Michelangelo, dell'avvocato Migliori, del dott. Aletti.

Dalla stupenda meditazione del rumeno Camillian Demetrescu alle edificanti ed erudite lezioni di S Grygiel; il giro nelle frazioni con i suoi imprevisi tecnici, per la proiezione dei filmati il Lusciat e il Magnano; l'invito degli amici di Someraro per l'inaugurazione delle Cappelle votive restaurate; la mostra dell'artista Nuzzi Chierogo, stesiana d'adozione, con le sue stupende sculture sacre. Una ragnatela di incontri personali di legami più o meno stretti, di scambi di opinione, di testimonianze: una vita insomma. Questo numero dell'OPERA é stato pensato proprio con questo scopo ricordare alcuni giorni per cui é valsa la pena di faticare, scandire dei ritmi oltre quelli previsti dal lavoro, dalla famiglia dal tempo libero, senza essere sganciati però dagli stessi. Tutto ciò per tentare di uscire dal vuoto generale e con Cristo nostra Speranza e Luce aiutare altri alla stessa scelta.

Anche quest'anno si svolge a Stresa il corso di antropologia su "La persona nella rivelazione cristiana". I primi appuntamenti hanno voluto ricordare il decennale della *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II: a questo fine il relatore prof. don Luigi Negri ha proposto una sintetica rilettura dell'Enciclica sottolineandone la tesi di fondo: Cristo Redentore dell'uomo, Centro del cosmo e della storia. Alla luce di questo annuncio é possibile giudicare la vita dell'uomo di oggi e proporre una risposta pienamente adeguata alle esigenze e alle domande più radicali del cuore umano.

Punto di partenza é stata la precisa definizione di un termine comunemente usato in modo ambiguo o errato: é stato chiarito infatti che cultura non é, in senso primario, erudizione, ma é una testimonianza che l'uomo deve dare a se stesso sulle ragioni fondamentali che ha per vivere. E' una posizione che scaturisce di fronte alle grandi domande dell'uomo sul problema del suo destino, é l'impegno dell'uomo con il senso ultimo della sua vita. La cultura é a livello di una opzione fondamentale: o la vita é più grande di quello che l'uomo capisce e allora il suo cuore si spalanca all'ipotesi di un Altro, di un Mistero; oppure basta a se stesso, non ha bisogno di nient'altro oltre a se stesso per esistere e per realizzarsi.

Nel primo caso si origina una cultura religiosa, nel secondo una cultura immanentistica. Il mondo moderno contemporaneo é proprio caratterizzato da una cultura di questo tipo: la cultura illuministica, per cui l'uomo si pone al centro delle realtà e si considera assolutamente autosufficiente. L'uomo si definisce per un potere che esercita sulla realtà attraverso la sua capacità di conoscere e di manipolare, attraverso la scienza e la tecnologia.

Ma l'uomo non si é realizzato pienamente con questi mezzi, non ha creato un mondo più umano, anzi si accorge di avere paura, di essere continuamente minacciato dal progresso da lui stesso inventato, non solo nella sua esistenza fisica, ma soprattutto nella sua libertà, nel suo essere persona unica e irripetibile.

La *Redemptor Hominis* propone allora un nuovo modo di porsi di fronte all'uomo: "Bisogna guardare all'uomo in tutta la sua verità e nella sua piena dimensione", bisogna ritrovare l'uomo nella sua originaria apertura al Mistero, nella sua domanda di senso, nel suo desiderio del vero, del bello e del bene.

E' la dinamica del senso religioso. Cristo risponde pienamente a questa esigenza fondamentale e costitutiva dell'uomo: Cristo é una Presenza che ricrea l'uomo, lo rende più se stesso perché gli rivela la verità su di lui. La Rivelazione di Cristo ricostruisce la vita come comunione con Dio. La nuova antropologia che nasce dalla fede definisce l'uomo nella sua verità essenziale: l'uomo é immagine e somiglianza di Cristo, é persona perché vive l'appartenenza a Cristo. La Redenzione così costituisce una umanità nuova, coinvolge l'uomo nell'avvenimento della presenza di Cristo nel mondo: la Chiesa. Il mistero di Cristo accoglie pienamente l'uomo, anche nella sua esperienza di incapacità e di male: Egli si rivolge all'uomo nella misericordia. Per questo l'antropologia cristiana é capace di valorizzare tutto ciò che l'uomo naturalmente é: intelligenza e volontà. Infatti dentro ogni conoscenza e ogni amore l'uomo conosce e ama Dio.

L'uomo può affermarsi così come soggetto di una cultura nuova e di una responsabilità storica, perché vive una umanità nuova: egli é testimone di

Cristo nel mondo e in questa missione incontra gli altri uomini per costruire insieme una "civiltà che nasca dalla verità e dall'amore".

Proprio in questi giorni, nei quali si stanno verificando importanti eventi storici nell'Europa dell'Est, Giovanni Paolo II ha ribadito i giudizi che sono stati l'oggetto del nostro corso, incontrandosi il 19 novembre con i vescovi tedeschi. Il Papa ha detto che oggi si vede chiaramente come le ideologie siano ormai esaurite, incapaci di offrire valide risposte alle esigenze fondamentali dell'uomo e soprattutto dei giovani. Così "la situazione del mondo può diventare una nuova occasione per la fede".

Attesissimi si presentano ora gli incontri che terrà il prof. S. Grygiel, stimato ospite del Centro Culturale C. Péguy da ormai tre anni. Il corso si tiene presso il Centro Studi Rosminiani in Stresa, alle ore 15 00.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CRISTIANA

LA PERSONA NELLA RIVELAZIONE CRISTIANA

III ANNO



Organizzato da:

CENTRO CULTURALE "CHARLES PEGUY"
Novara - arona - domodossola - stresa

DOMENICA 26 NOVEMBRE 1989"

"LA VITA: LA PERSONA NEL GREMBO MATERNO"
rel. prof. S. Grygiel

DOMENICA 10 DICEMBRE 1989

"LA MORTE: L'EUTANASIA"
rel. prof. S. Grygiel

DOMENICA 21 GENNAIO 1990

"L'EDUCAZIONE"
rel. prof. S. Grygiel

DOMENICA 18 FEBBRAIO 1990

"L'AMORE"
rel. prof. S. Grygiel

Dal 19 agosto al 2 settembre 1989 Stresa ha ospitato una personale di Nuzzi Chierogo. Chi ha visitato la mostra, allestita presso la sala dell' Hotel LA PALMA, ha potuto coglierne la ricchezza espressiva. Padronanza del colore, macchie di luce, acque trasparenti e calme, spazi sapientemente colmati con una costante apertura verso l'orizzonte: ecco i paesaggi della Chierogo. La natura, vista nella sua coralità, é un inno che esalta la bellezza donataci aprendo l'osservatore alle atmosfere incantate di giardini e angoli lacustri trasfusi sulla tela con un senso di affettuosa contemplazione.

Sono sprazzi in cui pare esplicitarsi in ricordo di momenti vissuti e la memoria si fa collettiva: spettatore e artista si incontrano. Nelle figure la Chierogo coglie i suoi modelli soprattutto in espressioni che rivelano sereni momenti interiori esaltati da una luce soffusa e morbida che dagli occhi si irradia a tutto il volto. "Vedi un amoroso - dice di lei Giovanni Giraldi - indugio a cogliere il brivido dello spirito dietro i lineamenti siano essi di una fanciulla, in un fiore o in una persona ormai solcata dall'aratro del tempo; sempre vedi anime, sempre pensieri, sempre verità".

Il linguaggio della sua arte é sempre veicolo di emozioni. Profondo coinvolgimento si prova di fronte ai bellissimi bronzi il cui dinamismo leggero e vibrante, sembra comunicare tensioni e pensieri che la materia più non riesce ad imprigionare.

Linee sicure, visi e corpi modellati per esprimere tutto l'intimo travaglio che li pervade come in "Tormento". Oppure il fiducioso riserbo espresso da Maria all'Angelo che pare avvolgerla con il divino messaggio come in "Annunciazione". O ancora, il rispetto adorante degli angeli che sollevano il corpo trafitto del Figlio di Dio, in "Adorazione".

L'abbandono senza riserve che traspare dal corpo di Cristo sembra sottolineare l'inscindibile legame tra noi e il Padre che quella morte ha sigillato.

"L'arte é una croce. Eppure, guai se non avessi l'arte" - afferma la Chierogo. E guai se non avessimo gli artisti per dare forma colore e voce al divino, racchiuso in ognuno di noi dall'Artista Supremo.



FOTO LUCIANO TANARI - BAVENO

Per restare in tema di ricordi non possiamo dimenticare il quarantesimo anniversario della morte di Don Piero Giacometti, parroco a Stresa per un solo anno (1948-49) e mettere in luce quanto di buono e di esemplare ci fu in quest'uomo.

In esso si scorgono tutte le qualità che dirigono la vita di un Vero Pastore Spirituale: purezza, discrezione, carità, umiltà, raccoglimento, zelo, pazienza e soprattutto un continuo contatto con la meditazione delle cose soprannaturali.

Uomo di profonda cultura materiale e spirituale ha condotto una vita di instancabile ascesi dell'anima verso l'unica ricchezza per la nostra esistenza: DIO.

Lettore di molti testi di cui faceva un'attenta e minuziosa recensione ne citiamo uno in particolare: "In Lotta Per Cristo" di Carlo Pflieger. In questo testo Don Piero trova sette spiriti che gli sono stati di guida, fra cui quello di Charles Péguy di cui dà questa definizione: "Ti saluto spirito stracciato che desideri Cristo e non tendi le mani, che lo ami e ribevi le lacrime che ti scendono dagli occhi per lui. E che lacrime amare! I tuoi "Cahiers de la Quinzaine" sono il prologo profano alla tua storia ascetica di appassionato ribelle. La tua Santa Giovanna D'Arco avrà benedetto ed assistito la tua lancinante sete di Cristo".

Rigoroso alla consacrazione sacerdotale che fa dell'uomo-sacerdote l'immagine di Cristo medesimo, egli si faceva trovare dovunque ce ne fosse bisogno, nel confessionale, nelle case, sul pulpito, ma soprattutto accanto ai poveri, agli ammalati, ai sofferenti.

Proprio per il suo spirito di "Bonus Pastor" o come dice S. Paolo di "Sacerdos, Alter Christus", Don Piero offrì la sua vita alla Madonna Pellegrina per la santificazione della sua parrocchia e per una più profonda vita cristiana: offerta che gli venne accolta!

Così noi, senza presunzione, desidereremmo, con l'aiuto del Signore, essere uno fra i tanti piccoli germogli di questo seme.

Ottimo predicatore, si racconta che, trovandosi a Milano per ragioni di studio, un giorno dopo il 25 aprile 1945, entrò casualmente in un cinema dove si teneva un comizio di oratori di estrema sinistra. Dopo aver ascoltato gli argomenti da essi trattati chiese la parola.

Possiamo immaginare il disappunto della folla!

Poco dopo la sala si fece via via silenziosa e quando alla fine egli ringraziò il pubblico, si levò un applauso scrosciante ed un invito a ritornare ancora a parlare fra di essi.

Ma la parte rimasta oscura ai più è quella di Don Piero poeta.

Egli cominciò a scrivere poesie soprattutto dopo essere stato ordinato sacerdote, anche se già al tempo degli studi seminaristici possiamo far risalire alcune poesie.

Poeta mistico, teso sempre nello sforzo di perfezione e di avvicinamento a Dio, descrive efficacemente ogni pur piccolo respiro e colore di questo nostro micro-cosmo.

Riecheggia in certe poesie la tematica pascoliana della famiglia quale nido di fatiche ed ansie o il ricordo degli anni della fanciullezza.

Possiamo definirlo "poeta cosmico": per lui tutto e tutti siamo facenti parte di un progetto imperscrutabile che viene dalle mani di Dio.

Il momento più elevato della breve ed intensa vita di Don Piero, lo scorgiamo nel suo "Testamento Spirituale" dettato pochi giorni prima di morire. In esso si sublimano i sentimenti di bontà, carità, amore che egli ha manifestato sempre verso il suo prossimo.

Una figura grande quindi perché santa!

Soleva infatti spesso ripetere : " Una sola cosa ci deve attirare: la santità. Le altre cose sono troppe volte la fatica vana con la quale consumiamo la vita."

Un uomo dunque, un giovane prete la cui vita può essere stimolo per tutti noi, adulti e giovani, affinché diamo un senso più vero e reale alla nostra vita.

HO SETE DI SOLE (19/10/1943)

Come ho bisogno di sole in questo giorno.
Fuori il fruscio lene d'una lenta pioggia
stanca le cose.
E il cielo opaco par che sfinito su noi s'accasci.
Anch'io son stanco come le cose e il cielo.
Ma più del cielo e delle cose tutte
ho sete di sole, dell'immenso sole
che illumina la terra e la feconda
che riscalda i cuori e che li fa sperare.
Nell'ambigua luce, che oggi si chiama giorno,
non c'è alcuna gioia.
Unico sole, unica gioia la portiamo in cuore.
Perché il mio sole é Iddio che m'afferra tutto
e mi sana ogni cicatrice della strada umana.
Così, mentre tutto é noia,
nel fiammeggiante sogno che riscalda giovinezza,
vinta ogni tristezza
di male e di peccato,
la vita mi torna bella e grande com'è grande Iddio.

A MIA SORELLA

A te, oggi il mio canto.
Sul tuo volto di tristezza pieno,
nel tuo sguardo su cui brilla l'incanto
d'infiniti sogni,
in questo freddo dicembre di guerra,
come una serra
che si spalanca al sole,
fiorisce la giovinezza.
Divino, come il tuo cuore che d'Iddio ha sete
bello, come il sorriso di fanciulle liete,
é il tuo dolce sogno,
o creatura.

HO VISTO LE TUE LACRIME STASERA (A Giuse)

(A Giuse)

Ora é freddo.....
E le gelide ombre invernali della sera
m'avvolgono stretto dentro il mio mantello.
Ho visto le tue lacrime stasera.
E le lacrime, tu lo sai, più del sorriso
squarciano il fondo del mistero umano.
Tu pure, nell'ora del dolore,
eri presente.
Il tempo scava e scava
nel solco di tristezza nostra,
e senza Lui, (1) tu sai,
noi ci sentiam tremendamente soli.

(1) intende il padre perduto.

(Poesie tratte dal libro "IL SEME NEL SOLCO" di Bruno Paltrinieri) Ed. ANCORA MILANO

Pier Paolo Pasolini, 1922-1975, fu un interessante figura di intellettuale della vicenda umana e culturale estremamente ricca, lucida ed a tratti contraddittoria.

Cresciuto in ambiente cattolico, non si riconobbe mai nella Chiesa Cattolica e, approdato sulle opposte sponde del marxismo, diede a questa ideologia un'adesione critica. Basti pensare al dissenso rispetto ai fatti del 1968, quei moti studenteschi tanto osannati dalla sinistra italiana e da lui così pesantemente condannati o al dissenso sul problema divorzio.

Delle molte tematiche che emergono dalla sua produzione letteraria ci interessa puntualizzare il suo rapporto con la "Tradizione".

Egli visse il trapasso da una società essenzialmente contadina (in essa i valori trasmessi dai padri avevano importanza nel vissuto delle persone, che costruivano poi la propria esistenza a partire da essi), ad una società urbana ed industriale nella quale domina quello che Pasolini chiama il consumismo.

Ad esso la gente sacrifica se non tutto, certo molto del proprio patrimonio spirituale; al posto dei valori ereditati dalla tradizione, nella testa delle persone ci sono i suggerimenti delle mode, della televisione: strumenti raffinati di condizionamento occulto delle coscienze.

Egli quindi rimpiange il mondo contadino, conosciuto durante la sua giovinezza in Friuli.

"Adesso mi sembra impossibile - dice Pasolini nelle lettera ad un cugino - mentre sono immerso nell'abbagliante fulgore di un teatro, che al mondo ci sia qualcuno che governa le mucche, che sta a cucinare la sera presso il focolare, che innesta le piante; eppure la vera vita dell'uomo é quest'ultima."

" Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro pannocchie abbandonate. Difendi il prato tra l'ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienila nel cuore. La confidenza col sole e con la pioggia, lo sai é sapienza santa. Difendi, conserva, prega! La Repubblica é dentro nel corpo della madre." (Saluto e Augurio).

Questa nostalgia non é sentimentale (il passato é passato e non torna più), il fatto é piuttosto che nel mondo contadino della sua giovinezza Pasolini scorge una sapienza che nella nuova situazione sociale non si ritrova. Infatti o c'è l'ideologia preconcepita ed incapace di un vero confronto con la realtà, o l'adeguamento passivo alle mode del momento.

Vittime di questo sono le nuove generazioni, ignare dei tesori vissuti dai loro padri, come testimonia quest'ultimo testo poetico:

"Oh, generazione sfortunata!

Cosa succederà domani, se tale classe dirigente
quando furono alle prime armi

non conobbero la poesia della tradizione.....

ne fecero un'esperienza infelice perché senza
sorriso realistico gli fu inaccessibile, e anche per quel poco che la
conobbero, dovevano dimostrare

di voler conoscerla sì, ma con distacco, fuori dal gioco... ..

I libri, i vecchi libri passarono sotto i tuoi occhi

come oggetti di un vecchio nemico

sentisti l'obbligo di non cedere

davanti alla bellezza nata da giustizie dimenticate,

fosti in fondo votata ai buoni sentimenti
da cui ti difendevi come dalla bellezza
con l'odio razziale verso la passione;
venisti al mondo, che é così grande, eppure così semplice,
e vi trovasti chi rideva della tradizione, e tu prendesti alla lettera tale
ironia fintamente ribalda
erigendo barriere giovanili contro la classe dominante del passato
la gioventù passa presto: oh generazione sfortunata,
arriverai alla mezza età e poi alla vecchiaia
senza aver goduto ciò che avevi il diritto di godere.....
e così capirai di aver servito il mondo,
contro cui con zelo "portasti avanti la lotta".....
Era quel mondo a chiedere ai suoi nuovi figli di aiutarlo
a contraddirsi, per continuare;
vi troverete vecchi, senza l'amore per i libri e la vita".
(Poesia per la tradizione).



SOMERARO DI STRESA

Religiosità popolare e
tradizione.

Ecco l'esito della intelligente iniziativa voluta dalla PRO SOMERARO: il restauro delle locali cappelle votive. Difendere queste semplici opere artistiche, ricche di popolarità, é una scelta lodevole. Così facendo si tramanda alle nuove generazioni quanto la fede dei nostri antenati fosse radicata nella vita quotidiana, dove fatica e sacrificio erano accompagnati spesso da brevi soste di preghiera. Parafrasando PASOLINI potremmo dire: "Oh, generazione fortunata!"

FOTO DARIO PAULON - Stresa

Uno degli impegni che il "Centro Culturale" si era assunto con il Vescovo, durante la sua visita pastorale a Stresa, era di incontrare la gente delle piccole parrocchie del circondario con iniziative culturali popolari.

Non abbiamo fatto molto, però qualcosa si è tentato; ad esempio l'iniziativa dei documentari sui mestieri tradizionali "Il Magnano e il Lusciat".

Questi documentari (offerti dalla CA.RI.P.LO.) sono stati l'occasione per incontri eccezionali, con lati positivi e negativi.

Alludiamo alla bella esperienza dell'incontro con la PRO LOCO di Someraro e con il parroco di Gignese Don Virgilio; a quello meno riuscito ed "incompreso" di Levo, o alla serata con i vari inconvenienti tecnici di Carciano (risolti grazie a Francesco).

L'obiettivo che ci eravamo posti attraverso le proiezioni di questi film era la valorizzazione della nostra tradizione popolare. Non vogliamo certamente dire che tutto quello che è "passato" è valido, sarebbe nostalgico, ma sicuramente il tradizionale ha in sé valori autentici che hanno le loro origini nei secoli di "fermentazione cristiana" che hanno compiuto le generazioni che ci hanno preceduto.

Il primo valore che emerge, osservando questi documentari, è la povertà dei mezzi e la bellezza dei risultati.

C'era tutta un'esperienza e un'arte che si trasmetteva di generazione in generazione, c'era anche l'accettazione del sacrificio, della fatica del lavoro con le proprie mani ma anche poi la soddisfazione dei risultati, il gusto delle cose ben fatte e che durano. Altri valori che risultano evidenti in queste due proiezioni è il rapporto fra le generazioni non conflittuale ma di rispetto anche severo (qualche scapaccione il garzone lo prendeva dal suo padrone) così si apprendeva l'arte e la parte.

Questi valori: lavoro, sacrificio, gusto del bello etc., sono una base naturale per la religiosità; ecco perché allora veniva quasi spontanea la preghiera, il rosario, le devozioni, le cappelle votive etc.

Oggi essere uomini religiosi richiede uno sforzo maggiore, un andare contro corrente perché la società è proiettata verso altri valori che non ci aiutano. Ecco allora l'importanza di costruire "luoghi" nella società in cui si è facilitati a vivere questi valori, in cui essi sono richiamati e vissuti.

Il cristianesimo infatti o è un qualcosa che riguarda la vita di tutti i giorni oppure non serve.

***** % % % % % *****

FESTA con il CENTRO di SOLIDARIETA'

SABATO 9 DICEMBRE ore 19,00

ARONA - CASA della GIOVENTU' (Via Don Minzoni)

Festeggiamo insieme il primo anno di vita del Centro che opera sul territorio per dare un contributo al grave problema del lavoro.

Il Centro invita amici e simpatizzanti alla FESTA con la Santa Messa, la cena comunitaria (f. 10.000=), giochi, canti, frizzi e lazzi etanta allegria.

VI ASPETTIAMO !!!!!

APPUNTAMENTO DA NON PERDERE

QUANDO LA MUSICA E' PAROLA E VITA.

Concerto di Fine Anno

STRESA
SABATO 30 DICEMBRE 1989
ORE 21

CHIESA PARROCCHIALE S. AMBROGIO E THEODULO

Il CENTRO CULTURALE offre a tutti l'occasione per un lieto fine anno.
Potremo ascoltare stupendi brani musicali eseguiti all'organo dal

Maestro DON ALDO GADDIA

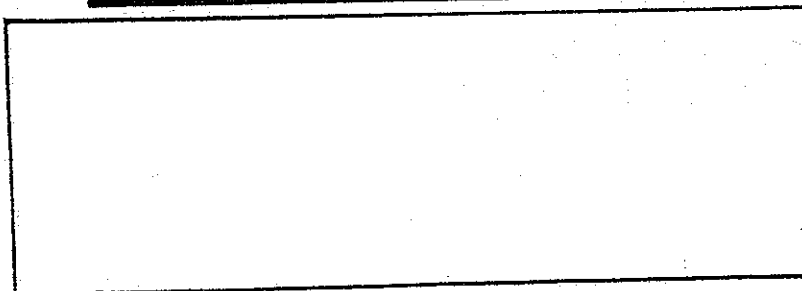
Con questa serata, libera a tutti; auguriamo ai nostri lettori, a tutti gli amici e collaboratori un Nuovo Anno ricco di pace e serenità alimentato dalla Presenza di Cristo Redentore dell'Uomo.

* * * * *

L'OPERA



periodico del
Centro Culturale Charles Péguy



STAMPATO IN PROPRIO

Anno **3** Numero **10**

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70%